

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DI OSTIA

la **C**ultura
è uno spazio aperto



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SETTIMANA DELLA CULTURA



I FORZATI E L'ARCHEOLOGIA

La costruzione del castello di Ostia cominciò nel 1483 per volere del cardinale Giuliano Della Rovere sotto il pontificato dello zio Sisto IV, secondo un chiaro disegno politico di controllo del territorio intorno a Roma, portato avanti da questa grande famiglia. L'edificazione della nuova rocca roveresca, che alla funzione militare associava quella di dogana pontificia, va attribuita a Baccio Pontelli, il quale realizzò l'edificio inglobando strutture militari precedenti, in particolare la più antica "torre rotonda" di Martino V, costruita nel 1423-44 a difesa del Borgo ostiense e trasformata nel nuovo mastio del castello (Fig.1).

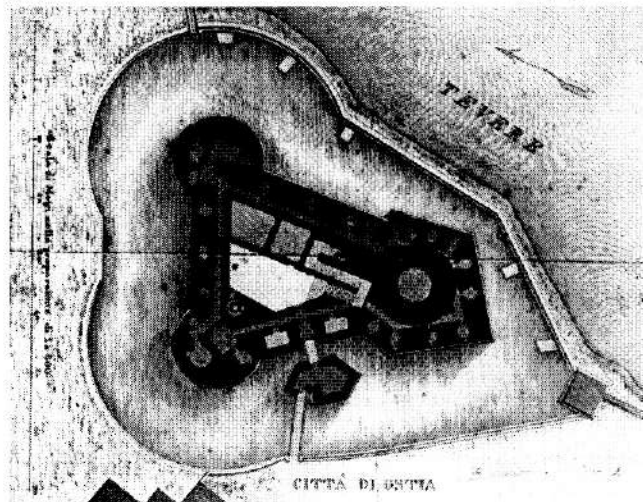


Fig.1: Pianta del piano terra del castello di Ostia del 1859 (da P.A.Guglielmotti, *Della Rocca di Ostia e delle condizioni dell'architettura militare in Italia*, Roma 1862).

Il castello appare un chiaro esempio di architettura militare tardo-quattrocentesca, risultando un tipo di transizione tra i vecchi schemi fortificatori medievali e le nuove esigenze di rinnovamento, preludio alla realizzazione dei forti bastionati, meglio difendibili contro i tiri delle artiglierie. Il castello era circondato da un fossato, alimentato dall'acqua del Tevere che scorreva lì accanto (Fig.2).

Nel 1557, in seguito ad una clamorosa piena, il Tevere cambiò il suo corso nei pressi del castello, venendo ad allontanarsi da esso per seguire un nuovo tracciato, conservato ancor oggi. Questo fatto causò perciò il trasferimento della dogana a Tor Boacciana, una torre di vedetta costruita in epoca medievale sempre lungo il fiume, ma più vicina al mare. Avendo perduto una delle sue principali funzioni, nel corso del XVII secolo il Borgo e il castello di Ostia cominciarono a cadere in abbandono, situazione che andò peggiorando nel secolo successivo, a causa della progressiva trasformazione del paesaggio ostiense, con la formazione di una vasta zona paludosa ed il decadimento della struttura economica del territorio, che portò ad uno spopolamento dell'abitato. Anche il castello, non più oggetto di particolare

interesse da parte dell'autorità pontificia, perse definitivamente le sue caratteristiche di presidio militare.

Da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, risulta che nel 1797 la fortezza di Ostia fu nuovamente concessa in affitto "per uso di fienile" dalla Mensa Vescovile. Da questo documento; che riporta una descrizione abbastanza minuziosa del Castello, si evince lo stato di grave decadenza del



Fig.2: Veduta del castello di Ostia nella metà del XVI secolo di H.Cliven, con primitiva ansa del Tevere (Archivio SBAO).

monumento, con muri diroccati e scrostati, porte divelte, soffitti semicrollati, finestre senza infissi e pavimenti dissestati; le stanze sui tre piani del corpo di fabbrica occidentale, tutte in cattivo stato, venivano utilizzate come fienile, mentre in altre stanze ancora utilizzabili erano sistemati "i monelli, o siano gli omini lavoratori della campagna". Esistevano ancora in questo periodo altri vani semidiroccati al piano degli spalti, contigui a quelli tutt'ora esistenti, che possono essere identificati in quelli rappresentati sui lati Sud, Est ed Ovest del piano terrazze in due piante seicentesche, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, e poi abbattuti durante i restauri degli anni '39-'40 (Fig.3).

Già nei primissimi anni dell'800, però, si rileva che la Camera Apostolica aveva cominciato ad utilizzare il castello "per asilo degli condannati destinati allo scavo e agli soldati per tenere a freno li suddetti acciocchè lavorino", provocando gravi problemi agli affittuari i quali, non avendo più posto per sistemarvi il fieno e gli altri prodotti agricoli, chiesero il risarcimento dei danni. In un successivo documento del 1860, il castello di Ostia appare ormai definitivamente trasformato in prigione. L'uso carcerario risulta chiaro dal continuo riferimento alle numerose nuove porte, sistemate con chiavistelli, catenacci, serrature, sportellini, ed alle finestre chiuse con sbarre. Con tutta probabilità le stanze del primo e del secondo piano degli antichi appartamenti papali erano utilizzate come prigione. Nel castello è documentata la presenza di vari magazzini, di un "bettolino", cioè di un magazzino di botti ed anche spaccio di vino, di una "bojacca", probabilmente un locale adibito a cucina, di un'infermeria. Le originarie camere

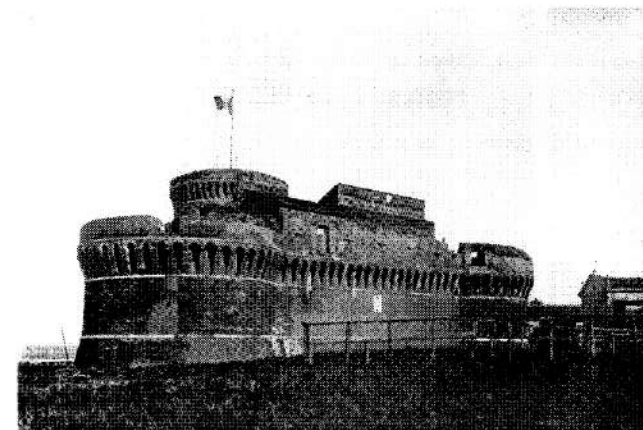


Fig.3: Veduta esterna del castello di Ostia dal lato Est nei primi del '900: sono visibili ancora alcuni degli ambienti abbattuti durante i restauri degli anni '39-'40 (Archivio SBAO).

da sparo e stanze di alloggio della guarnigione del castello, situate nel corpo di fabbrica orientale e collegate da un'antica scala a chiocciola, vengono ora utilizzate come camere di punizione per i detenuti. La precisa descrizione ottocentesca annota in queste stanze la presenza di "anelloni di ferro impiombati nei rispettivi sassi di travertino murati nel pavimento per uso dei detenuti sottoposti alla catena".

I forzati cominciarono ad essere usati in lavori inerenti alle Belle Arti dalla fine del XVIII secolo, con il pontificato di Pio VI. L'uso di questo tipo di manodopera risultava oltremodo vantaggioso, vista la sua gratuità, e risolveva nel contempo il problema del controllo e dell'organizzazione di questa parte deviata e pericolosa della comunità. Con papa Pio VII (1800-1823) si intensificò l'uso dei forzati, prevalentemente utilizzati in scavi archeologici a Roma e ad Ostia, nei quali si constatò l'effettiva convenienza di questa manodopera tutt'altro che qualificata per questi lavori di "sterro" (Fig.4). Ad Ostia i primi forzati furono impiegati dal 1801 dal Direttore degli Scavi Camerali Giuseppe Petrini in *escavazioni* molto lontane dal concetto moderno di indagine stratigrafica, nelle quali il fine era, più che la scoperta integrale ed il restauro delle antichità ostiensi, il ritrovamento indiscriminato e decontestualizzato di reperti di pregio. Tale manodopera, regolata con turni gravosi e pesanti, fu utilizzata ad Ostia fino agli scavi della metà del secolo, diretti da P.E.Visconti, consentendo all'impresa archeologica dell'epoca di raggiungere un sicuro profitto, grazie al rinvenimento di una gran quantità di manufatti antichi.

I forzati detenuti nel castello di Ostia hanno lasciato testimonianza della loro presenza con molte scritte murali, la maggior parte delle quali graffite nelle camere di punizione. All'interno della rocca sono attestate anche altre scritte di varie epoche, alcune cinque-seicentesche, graffite e tracciate a

carboncino, tra le quali una in greco, ed altre molto più recenti, riferibili agli operai che continuarono a lavorare nel castello durante i lavori di scavo e di restauro della seconda metà



Fig.4: Acquerello di anonimo francese, scavi con l'ausilio di forzati all'interno del Colosseo durante l'occupazione francese (1809-1814) (Musco di Roma- Gabinetto Comunale delle Stampe).

dell'800- prima metà del '900.

Nelle camere di punizione le scritte dei galeotti sono concentrate sui muri più vicini alle finestre, ovviamente nei punti di maggiore illuminazione dei locali, bui ed umidi, vista la destinazione originaria di alcuni di essi a camere da sparo. In gran parte i graffiti sono anonimi "calendari", con i quali i detenuti tenevano il conto dei giorni che passavano, tracciando piccole linee parallele sul muro. Numerosa la presenza di croci e di giochi, tipo dama o filetto, con i quali i galeotti passavano il tempo. Caratteristica l'attestazione di barche, riscontrate anche nei graffiti murali dei detenuti delle prigioni di Castel S. Angelo, per le quali, più che una rappresentazione realistica di imbarcazioni fluviali osservate dai forzati durante i loro lavori negli scavi ostiensi, appare migliore un'interpretazione simbolica, nella quale nella fantasia dell'anonimo scrivente la barca può rappresentare la desiderata, ma impossibile, fuga dalla prigionia. Alcuni detenuti hanno lasciato soltanto il loro nome, ed a volte anche la data, a ricordo dei tristi giorni, mentre un galeotto in qualche modo più istruito ha preferito ricordare sul muro della cella, con una scrittura incerta e con parole storpiate, il famoso verso della Divina Commedia (Inferno, III, 9), "LASATE ONE SPERANZA O VUI C(...) TRA(T)E..", certo tragicamente riferibile alle proprie condizioni di vita nel castello.

I graffiti del castello di Ostia, malgrado l'uso improprio della scrittura, sono un'ulteriore testimonianza storica e sociale della diffusione tra la popolazione del processo di alfabetizzazione,

che poté diffondersi tra XVI e XIX secolo anche agli appartenenti alle classi subalterne, grazie soprattutto all'istruzione elementare gratuita impartita presso le istituzioni scolastiche religiose. Dalle testimonianze pervenute si può notare che spesso, ma non esclusivamente, proprio a queste categorie sociali dobbiamo riferire un uso improprio o criminale della scrittura, che si esprime frequentemente con scritte murali, spesso diffamatorie, amatorie, oscene, a volte semplicemente ineggianti ad una donna o al vino, a volte cariche di significati profondi, filosofici e poetici.

Spesso la scritta murale si configura, con la semplice sottoscrizione del proprio nome, lasciata dal colto o dal popolano, come un'affermazione della propria esistenza, della quale si vuole lasciare una qualche traccia e un ricordo, al di là della precarietà della vita e dell'ineluttabilità della morte. E in questo senso spesso sono da interpretare molti dei graffiti dei detenuti del castello di Ostia, di Castel S. Angelo e dei Piombi veneziani, ma anche i nomi graffiti dagli artisti del Rinascimento sulle volte della Domus Aurea neroniana, sui marmi della Colonna Traiana e nelle catacombe romane.

Nel frontespizio: Acquaforte, veduta della porta d'ingresso al Borgo di Ostia, con un forzato in primo piano, probabilmente della prima metà del XIX secolo (Istituto Nazionale per la Grafica).

Testi: Simona Pannuzi

Grafica: Aldo Marano

Stampa: Piccola Editoria SBAFO

Collaborazioni: Elvira Angeloni, Stefano Stani.

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia
Castello di Giulio II

Piazza della Rocca-Borgo-Ostia Antica-Roma

Tel. 0656358024 Fax 065651500

[Http://itmw.roma.it/ostia/scavi](http://itmw.roma.it/ostia/scavi)

e.mail: ostia@arti.beniculturali.it

